

Capitali tricolori

Così l'Italia può recuperare il ritardo tech. E mettersi a correre

di **Pieremilio Gadda**

«**S**ervono capitali. Tanti capitali. Ma anche talento. E una cultura imprenditoriale vocata all'innovazione. Solo così si può colmare il ritardo accumulato dall'Italia nello sviluppo del settore tecnologico»

Claudio Catania, senior partner di **Fondo Italiano** d'Investimento sgr — la società di gestione del risparmio nata a marzo 2010 e partecipata per il 68% da Cdp Equity e per la parte rimanente da Intesa Sanpaolo (12,5%), Unicredit (12,5%), Abi e Confindustria (con una quota del 3,5% ciascuna) — lavora nel private equity da più di 20 anni. Prima di unirsi al team del **Fondo Italiano** ha lavorato a The Carlyle Group, negli uffici di Milano e Londra, e per Morgan Stanley Capital Partners. In precedenza è stato in Hewlett Packard, in Gran Bretagna, Silicon Valley e Francia, a stretto contatto con i team centrali di ricerca e sviluppo.



Innovazione

Claudio Catania, senior partner di **Fondo Italiano** d'Investimento sgr, la società di gestione del risparmio nata a marzo 2010 e partecipata per il 68% da Cdp Equity

Sa riconoscere il Dna di un'impresa innovativa. «E posso garantire che in Italia c'è molta più innovazione di quanto si creda. Siamo pieni di imprenditori di grande talento, che hanno bisogno di capitali, pazienza e disciplina — argomenta Catania —. Nel nostro Paese sta succedendo quello che è accaduto 10 anni fa in Germania e 15 anni fa negli Usa. Il nostro obiettivo è provare a costruire esempi di successo in modo da far crescere le competenze imprenditoriali sul piano tecnologico. Non è un caso se le aziende su cui puntiamo spesso hanno un management di lungo corso, team di persone che hanno maturato esperienze importanti nella Silicon Valley o in grandi colossi dell'innovazione».

Nei suoi primi 45 mesi di attività, il Fondo italiano Tecnologia e Crescita (Fitec) che Catania gestisce insieme a Mauro Pretolani e altri quattro professionisti, ha raccolto 133 milioni di euro, circa 60 già impiegati, con investimenti in sei aziende target:

BeMyEye, focus su intelligenza artificiale per l'automazione delle forze vendita, Seco, Internet of Things industriale, da poco quotata allo Star raccogliendo 100 milioni di euro, Everli (ex Supermercato24), ecommerce, Healthware, servizi di consulenza e sviluppo software in ambito digital health, Termo, piattaforma digitale per l'efficienza energetica e la bresciana Inxpect, leader nei sensori radar per applica-

zioni di robotica e sicurezza industriale. Complessivamente sono state realizzate 14 operazioni di add-on, cioè acquisizioni condotte dalle sei aziende in portafoglio per accelerare la crescita (quattro in Italia e dieci oltreconfine, in Usa, Cina, Russia, Regno Unito, Polonia e Finlandia).

Le cose stanno andando bene. «L'insieme delle aziende in portafoglio, cui è riconducibile un fatturato aggregato di oltre 200 milioni di euro e più 900 dipendenti (dato

al 31 dicembre 2020 ndr), ha registrato una crescita media di questi due valori pari ri-



spettivamente al 15% e al 50% rispetto all'anno precedente», calcola Catania.

Fitec si focalizza sulle aziende del settore tecnologico in fase di espansione (growth), che hanno quindi un maggiore livello di maturità rispetto alle fasi precedenti di start up ed early stage: per realizzare un salto dimensionale hanno bisogno di capitali importanti, nell'ordine di almeno 10 milioni di euro. Ogni anno vengono esaminate circa 200 aziende, con l'obiettivo di realizzare due o tre investimenti.

«L'Italia è ancora un mercato piccolo, da 15/20 operazioni l'anno», osserva Catania. Negli ultimi tre anni e mezzo sono andate in porto 43 operazioni, per un investimento complessivo di circa un miliardo e 120 milioni di euro. «Ma ci aspettiamo che il numero di operazioni possa raddoppiare ogni 12 mesi — auspica Catania —. Dal 2017 in avanti è sempre stato così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA